

A ottobre il censimento: siamo più di 57 milioni

Chi c'è dentro lo stivale

Nel prossimo ottobre avrà luogo il dodicesimo censimento generale della popolazione. Il primo fu tenuto nel 1861, l'ultimo nel 1971; l'intervallo è, in genere, decennale. Quintino Sella per ragioni di economia – così si dice – non permise che si tenesse il censimento del 1891, né ebbe luogo quello del 1941 perché era in corso la guerra. In relazione a convenzioni internazionali, allora sottoscritte, vi fu un censimento anche nel 1936.

E' ovvio che si potrebbe riempire questo intero giornale con considerazioni di carattere scientifico sulla più importante rilevazione statistica che ogni Paese compie. Credo, però, che possa essere più interessante raccontare, sul censimento, cose che non tutti sanno o fatti curiosi.

Gli italiani si vedranno sotto gli occhi molte scritte nelle quali sarà affermato che «dal censimento esula ogni scopo fiscale». Naturalmente, pochi vi crederanno e molti temeranno di veder spuntare, sotto la veste di un'innocente indagine, lo zampino artigliato del fisco. Si rassicurino: la scritta contiene la pura verità: anzi, ogni indiscrezione viene punita in sede penale. In proposito vi è una notizia che pochi conoscono. Alcune decine di anni or sono, l'Istituto Centrale di Statistica si rifiutò da dare al ministero degli Affari esteri alcuni dati necessari per la conclusione di un trattato internazionale perché riteneva che avrebbe violato il segreto del censimento. Ognuno di noi, nella statistica, diventa un'unità che si sperde tra le altre e sparisce individualmente.

Negli anni tra due censimenti, si calcola la popolazione sottraendo a quella dell'ultimo i morti e gli emigrati e aggiungendo i nati e gli immigrati. Perché allora spendere tanti miliardi per tenere un censimento? In primo luogo, perché i conti relativi al fenomeno migratorio sono tutt'altro che perfetti, tanto che, ad esempio, nel 1961, il

censimento dimostrò che, con quei calcoli, avevamo creduto d'essere quasi un milione in più di quel che eravamo. In secondo luogo, perché ci occorrono altre informazioni: ad esempio tutte quelle relative al cambiamento della struttura professionale della popolazione, della struttura per età, mentre centinaia e centinaia di leggi si riferiscono alla popolazione per l'applicazione dei provvedimenti più vari.

Nel censimento del 1971 eravamo 53 milioni 745 mila. Ora, secondo calcoli siamo 57 milioni ed un paio di centinaia di migliaia. Potrei dare la cifra esatta, secondo i calcoli ufficiali, ma penso sia meglio arrotondare, in attesa della verità che ci verrà fornita in ottobre.

La notte della rilevazione i cosiddetti «ufficiali di censimento» gireranno ovunque, scovando i «barboni» nelle loro tane, entrando negli accampamenti degli zingari: tutti coloro i quali si trovano, in quel momento, nella Repubblica italiana dovranno venire censiti. Saranno censiti fino all'ultima unità? I migliori censimenti del mondo portano almeno l'1 per cento di errore, quando gli sbagli non siano volontari. Ad esempio, nel 1931, epoca della campagna demografica fascista, una grande città del Sud, per far bella figura agli occhi del Duce, inventò un intero quartiere inesistente. Ma, all'Istituto centrale, se ne accorsero gli statistici di professione: lo strano quartiere era stranamente uniforme perché la fantasia dell'uomo non è sfaccettata come quella dalla natura. Persero il posto il prefetto, il podestà ed il federale, che era un professore di statistica.

E' innegabile che il foglio di censimento costituisca una specie di incubo per il capofamiglia che lo deve compilare. In particolare, sono veramente difficili le domande che riguardano la professione. Devo confessare che io stesso, statistico,

alcuni decenni or sono sbagliai una risposta. Niente di male: è punito il falso volontario, non quello involontario, purtroppo molto frequente, per il quale vi è assoluzione con indulgenza plenaria, ben meritata data la complicazione dei quesiti. E' vera, infatti, la storia di un ciabattino che alla domanda «professione» rispose, giustamente, calzolaio ed a quella «posizione nella professione» rispose: seduto. Perciò anche il censimento va preso con una certa filosofia.

Diego de Castro

